L'Associazione di Pio IX nel Ticino (1861-1899)

Autor(en): **Panzera, Fabrizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **86 (1992)**

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-130233

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'Associazione di Pio IX nel Ticino (1861-1899)

Fabrizio Panzera

1. I primi passi (1861-1870)

L'8 agosto 1857 il «Credente Cattolico» (il giornale «religioso» fondato l'anno precedente a Lugano) riferiva che il 21 luglio a Beckenried si era costituita l'Associazione cattolica di Pio IX o Piusverein. Per il «Credente» ciò significava che tutti i cattolici svizzeri si erano uniti «onde difendere e mantener la loro santa religione mercé l'amore e l'opere di cristiana carità e mercé la coltura delle scienze ed arti cattoliche».[1]

Occorsero tuttavia quattro anni prima che il seme gettato a Beckenried germogliasse anche a sud delle Alpi. Solo il 23 giugno 1861 il «Credente» poté annunciare che cinque giorni prima alcuni «zelanti promotori» avevano compiuto a Lugano i primi passi per istituire una sezione ticinese dell'Associazione di Pio IX. Secondo il foglio luganese la guerra religiosa allora in atto rendeva oltremodo necessaria l'unione di tutti i cattolici. Fortunatamente la Svizzera non era rimasta seconda rispetto alle altre nazioni, e ora quel religioso sodalizio, posto sotto la protezione della Vergine Maria, di san Carlo Borromeo e del beato Nicolao della Flüe, stava per essere trapiantato anche nel Ticino.[2]

[1] Il Credente Cattolico, 8 agosto 1857. Nel numero successivo il foglio luganese riportò il discorso pronunziato a Beckenried dal conte Teodoro Scherer (che per una trentina d'anni avrebbe presieduto il Piusverein), elogiandone il contenuto, ma rammaricandosi anche per la totale assenza di riferimenti al Ticino.

Sulle vicende del Piusverein svizzero cfr.: Alois Steiner, Der Piusverein der Schweiz von seiner Gründung bis zum Vorabend des Kulturkampfes 1857-1870, Stans 1961; Urs Altermatt, Der Weg der Schweizer Katholiken ins Ghetto, Einsiedeln 1978 (Zürich ²1991), in part. 49-53, 147-160, 235-248.

[2] Il Credente Cattolico, 23 giugno 1861: L'associazione svizzera di Pio IX nel Ticino.

Il 10 luglio fu costituito un Comitato provvisorio del quale facevano parte: l'avv. Angelo Taddei di Gandria, don Giovanni Vincenzo Daldini, parroco di Cureglia, don Giovanni Riva, il ragionier Pietro Magatti e l'avv. Carlo Conti, questi ultimi tutti di Lugano.[3]

Il 23 luglio si tenne, sempre nella città del Ceresio, la prima assemblea generale della Società che elesse il Comitato cantonale, composto in totale di dodici membri: cinque provenienti dal distretto di Lugano, considerato «capoluogo» della sezione cantonale, e destinati a formare il Comitato centrale, mentre agli altri sette distretti sarebbe toccato un membro ciascuno. L'adunanza nominò poi l'avv. Conti quale delegato all'assemblea generale del Piusverein, prevista a Friburgo nell'agosto successivo. Fu infine deciso di pubblicare per il 1862 un «Almanacco popolare» e di preparare un *Regolamento* per le sedute della Società.[4]

La nascita dell'Associazione Piana[5] (come sarebbe stata poi chiamata) indusse i giornali radicali a scrivere di un «sottile veleno» che da qualche tempo si stava insinuando nel Cantone e ora tentava di esercitare apertamente sul popolo la sua «gesuitica e corruttrice azione». La Società liberale L'Elvezia di Locarno invitò il Consiglio di Stato a non tollerare la nuova associazione, perché il permetterla avrebbe significato «trarre il paese a rovina, un volersi dichiarare nemico di ogni progresso».[6]

Il Dipartimento dell'Interno ne propose lo scioglimento «per considerazioni desunte dalle sue tendenze che [apparivano] in urto coi principi di diritto pubblico cantonale e federale». Ma il Governo fu poi costretto a riconoscere che né le leggi cantonali né la costituzione federale offrivano sufficienti appigli per una simile decisione; l'ese-

[3] Protocollo delle adunanze cantonali e delle sedute dei Comitati Cantonale e centrale delle Sezioni del Piusverein ticinese, I, 1861–1891, 2.

Per una ricostruzione delle vicende del Piusverein e della Società di Pio IX cfr.: Angelo Pometta, Cenni storici sull'Unione Popolare Cattolica Svizzera e le sue opere, in: Manuale della Unione Popolare Cattolica Svizzera (sezione cantonale ticinese) pubblicato per cura del Comitato Centrale Ticinese, Lugano 1907, 17–76. Si veda inoltre: Alfredo Leber, L'Organizzazione Maschile diocesana di Azione Cattolica, in: AA.VV., Storia religiosa del Cantone Ticino, a c. di Alfonso Codaghengo, Lugano 1942, vol. II, 383–394.

[4] L'almanacco fu pubblicato, col titolo di «Il Cattolico della Svizzera Italiana», con due sole interruzioni fino al 1888. Assieme al «Credente Cattolico», offre sovente utili informazioni sulla vita della Società.

[5] Adotteremo anche noi la grafia comunemente usata allora, anche se sarebbe più corretto scrivere «Pïana» o «Piàna».

[6] La Democrazia, 6 e 9 luglio 1861.

cutivo dovette quindi limitarsi a incaricare i commissari di governo di vigilare sulla Società e di seguirne con attenzione le mosse.[7]

La Associazione Piana poté quindi muovere i primi passi. Durante la seconda assemblea annuale, tenutasi a Lugano il 17 giugno 1862 (non senza suscitare l'occhiuto interessamento del commissario governativo), fu approvato un *Regolamento organico* dell'Associazione di cui ignoriamo però i particolari. Nell'agosto del 1868 a Muralto l'assemblea ne approvò comunque una nuova versione (inserita poi nella prima edizione di un *Manuale* della Società) che servì soprattutto a trasformare il Sodalizio da organismo cantonale in un insieme di sezioni fondate su base distrettuale o locale. Esso fissava inoltre in maniera più chiara l'organizzazione e il ruolo dei due Comitati e dell'Assemblea, e stabiliva infine che almeno la metà delle tasse sociali sarebbe stata versata alla cassa cantonale.[8]

Il *Regolamento* non accennava ai fini e ai mezzi dell'Associazione per i quali rinviava agli *Statuti* del Piusverein, posti in apertura del *Manuale*. I cattolici svizzeri, si poteva leggere in quelle pagine, si erano uniti per «conservare, tutelare ed esercitare attivamente la loro santa fede». La Società si sarebbe sforzata di raggiungere tale scopo «colle preghiere comuni, con pubbliche adunanze... con offerte pecuniarie mensili per parte di ciascun membro, colla propagazione di buoni libri... coll'assistenza prestata alle buone scuole... colla protezione e propagazione di altre associazioni... e finalmente coll'esercizio delle opere di misericordia». Gli *Statuti* stabilivano infine che ogni svizzero cattolico, come pure uno straniero domiciliato nella Confederazione, poteva, se accettato da un Comitato locale, entrare a far parte della Società. Ciascun membro era tenuto a recitare quotidianamente un *Pater*, un *Ave* e un *Credo* e ad offrire mensilmente almeno 10 centesimi; la somma così raccolta era destinata per metà alla cassa centrale, e per l'altra metà ai bisogni locali.[9]

Fino al 1870 l'Associazione Piana fu presieduta dall'avv. Angelo Taddei di Gandria, salvo il biennio 1864–1865 durante il quale a presidente fu chiamato il dott. Bernardino Leoni di Breganzona.[10]

[7] Archivio cantonale Bellinzona, Protocollo delle Risoluzioni del Consiglio di Stato del Cantone Ticino, vol. 611, 39–40: Seduta del 4 luglio 1861.

[8] Manuale della Associazione svizzera di Pio IX raccolto dai più importanti documenti ad uso de' suoi membri (tradotto dal francese), Lugano 1868, 49–53.

[9] Ivi, 6–28.

[10] Angelo Taddei (Gandria, 31 marzo 1820–Comano, 6 gennaio 1871) fu insegnante di retorica a Cagliari; rientrato nel Cantone esercitò la professione di avvocato e fu

Regolari, anche se non molto frequenti, appaiono le sedute dei due Comitati. Le assemblee cantonali si svolsero tutti gli anni, tranne che nel 1867, a causa dell'epidemia di colera, e nel 1870, per la guerra franco-prussiana. Esse erano tenute, e così sarebbe stato anche in seguito, durante l'estate, in un giorno feriale: di solito venivano presentati un rapporto generale e relazioni sulle singole sezioni, ed erano inoltre dibattuti alcuni temi proposti dal Comitato cantonale o da singoli membri. In questo periodo il numero degli aderenti, che nel 1861 erano all'incirca 140, ebbe una crescita regolare, raggiungendo il migliaio, e il Sodalizio cominciò a esercitare un suo ruolo nella società ticinese.

Nel 1863 fu dibattuta, nell'intento di diffondere e irrobustire l'Associazione, l'istituzione di sezioni locali che però sembrò incontrare maggiori difficoltà del previsto. Un altro oggetto di discussioni riguardò i «mezzi più opportuni per procurare la libertà d'insegnamento». L'anno successivo fu infatti promossa una petizione per chiedere al Gran Consiglio il riconoscimento di tale libertà. In Parlamento la maggioranza radicale respinse – giudicandola una «vuota declamazione» – la petizione firmata soprattutto nel Luganese, nel Locarnese e nelle Valli.[11]

Per restare ancora nel campo educativo, i «pianisti» (come ironicamente presero a chiamarli gli avversari, ma il nome entrò poi nell'uso) guardarono sovente con apprensione ai libri di premio distribuiti nelle scuole dalle municipalità. Ad es. al congresso di Riva S. Vitale del 1865 il canonico Carlo Conti di Lugano raccomandò di «vigilare sulla distribuzione dei premi nelle scuole, per impedire che [fossero] distribuiti libri immorali, ereticali, o in qualunque modo

deputato al Gran Consiglio (1852–1855, 1859–1871). Fu pure membro del Comitato centrale del Piusverein.

Bernardino Leoni (Breganzona, 12 marzo 1793–15 novembre 1877), medico, fu chirurgo presso i reggimenti svizzeri al servizio dei Paesi Bassi (1816–1828); esercitò poi anche come oculista nel Ticino. Fu deputato al Gran Consiglio (1834–1839) e autore di alcune pubblicazioni di carattere scientifico.

Per informazioni biografiche sui principali esponenti della Società Pïana si rinvia – oltre che al Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, Neuchâtel 1921–1933 – a: AA.VV., Uomini nostri. Trenta biografie di uomini politici, a cura di Alberto Lepori e Fabrizio Panzera, Lugano-Locarno 1989.

[11] Protocollo I, cit., 13. Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino, Sessione ordinaria del Novembre 1864, Lugano 1865, 207–209, 218–220.

perniciosi». L'anno successivo fu invece deciso di sostenere il collegio di S. Giuseppe, fondato a Roveredo Grigioni da don Mattia Fonti.[12]

All'assemblea di Sorengo del 1864, su proposta del vicepresidente don Daldini, fu accolta l'idea di sostenere l'Opera delle Missioni interne, istituita l'anno precedente durante la riunione di Einsiedeln del Piusverein. La raccolta delle offerte per l'Opera fu affidata ai parroci che stentarono tuttavia a far attecchire l'iniziativa. Più sentita dalle sezioni ticinesi fu invece l'Opera a favore dei chierici poveri: a Riva S. Vitale furono esaminate le possibilità di «favorire le vocazioni allo stato ecclesiastico, di cui sentesi nel Cantone il sempre crescente bisogno». Don G.B. Martinoli, curato di Ludiano, presentò un progetto per la fondazione di una cassa di sussidio per i chierici poveri, finanziata da versamenti volontari. Tre anni più tardi l'Opera risultò «più o meno regolarmente stabilita nei singoli distretti».[13]

Tutta ticinese fu invece un'altra iniziativa della Società Piana: l'Opera per la pacificazione delle liti. Una proposta in questo senso fu formulata nel 1865 da don Casellini, priore di Ligornetto, che ritenne necessario e urgente «porre un limite allo spirito di litigio tanto funesto al benessere morale e materiale del popolo ticinese». Un regolamento, studiato anch'esso da don Martinoli, non riuscì tuttavia a dar slancio all'Opera che raggiunse il suo scopo forse solo nella valle di Blenio.[14]

Una costante preoccupazione della Società fu rappresentata dalle sorti del «Credente Cattolico». Già nel 1862 gli fu riconosciuto un sussidio di 100 franchi. Ma il foglio luganese (sebbene aiutato, tramite la Nunziatura di Lucerna, pure dalla S. Sede) continuò a navigare in cattive acque. Nel 1864 fu istituita una commissione con l'incarico di assicurarne la sopravvivenza, finché l'anno successivo si giunse a un accordo con la «Libertà», il nuovo organo del partito liberal-conservatore, da poco fondato. Secondo un *Programma* pubblicato nel dicembre 1865, il «Credente», per lasciar spazio al nuovo

[12] Protocollo I, cit., 19, 27. Sul collegio di S. Giuseppe cfr.: Romano Broggini, Il centenario del collegio di S. Eugenio a Locarno (1886–1986), in: Bollettino 1986 dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino («Risveglio» XC, 1986), 189–212.

[13] Protocollo I, cit., 19, 26–27, 31, 41.

[14] Ivi, 19, 41 e 63.

periodico, sarebbe uscito soltanto una volta al mese, occupandosi esclusivamente di questioni religiose e soprattutto della raccolta del «Denaro di S. Pietro».[15]

Nemmeno questa soluzione servì però a migliorare la situazione del giornale. Nel 1869, ridiventato settimanale, si pensò di dichiararlo (realizzando in questo modo il vecchio desiderio di disporre di un foglio sociale) «Giornale» delle sezioni ticinesi del Piusverein, di affidarne il controllo al Comitato centrale, di obbligare le sezioni distrettuali a concorrere alle sue spese con almeno un quarto delle tasse sociali e di promuovere il lancio di azioni e di abbonamenti.[16]

All'assemblea di quell'anno, tenutasi a Bironico, l'avv. Rocco Bonzanigo, a nome della sezione di Bellinzona, caldeggiò invece una fusione tra il «Credente», la «Gazzetta Ecclesiastica» di Soletta e gli «Annali» del Piusverein; una fusione che avrebbe dovuto dar vita ad un unico organo svizzero. L'avv. Conti fece però osservare che tale proposta era di «difficilissima attuazione»; per il Cantone appariva più «conveniente, decoroso ed anche necessario» che continuasse a sussistere un giornale religioso.[17]

Durante la presidenza di Taddei l'Associazione Piana cercò di conservare, seguendo del resto i propositi dei fondatori del Piusverein, il carattere di organizzazione essenzialmente religiosa. Tuttavia Taddei, parlando all'adunanza del 1864, se non invitò esplicitamente a scendere sul terreno politico, non nascose nemmeno che occorreva ricorrere alle stesse armi usate dagli avversari. Per Taddei compito precipuo della Società era di lottare contro i nemici della Chiesa ed era perciò necessario in primo luogo contrastare la «falsa opinione pubblica» da essi diffusa. Quindi:

> «Dobbiamo tener testa con piena concordia e con zelo perseverante a quella falsa opinione pubblica che i nemici han fabbricato o vanno

[15] Ivi, 8-9, 13, 21. Il Credente Cattolico, 21 dicembre 1865: Programma.
Per una storia del «Credente Cattolico» cfr.: Wladimiro Fornera, Il Credente Cattolico (1856). Monografia dei primi anni di esistenza di un giornale cattolico ticinese all'epoca del regime radicale, memoria di licenza, Friburgo (Svizzera) 1986.

[16] Protocollo I, cit., 53-54.

[17] Ivi, 58, 61-62. Sulla situazione del giornale cfr. inoltre anche: 81, 84, 96 e 102.
Ivi, 66: all'assemblea centrale del Piusverein di Sursee dell'agosto 1869 il presidente Scherer fece sapere ai delegati ticinesi che la fusione tra i tre periodici era già stata studiata, ma s'era rivelata d'impossibile attuazione.

fabbricando. E con quali mezzi, con quali armi? Colle stesse, perché noi pure abbiam diritto di difendere la giustizia, e di difenderla in nome di quella libertà che ci è guarentita. Costituiscon essi società, tengono adunanze? Costituiamone anche noi, teniamone anche noi. Si giovano delle ricreazioni essi? Gioviamocene noi pure, promovendo fra il popolo sollievi innocenti. E più di ogni altra cosa soccorriamo ed appoggiamo la stampa, col denaro e coi tributi del nostro intelletto, ognuno a seconda delle proprie forze. Questi sono i mezzi per ostare alla falsa opinione pubblica». [18]

Si spiega in questo modo perché nel Ticino riuscì incomprensibile l'atteggiamento di una parte dei cattolici italiani che, in occasione delle elezioni politiche del 1865, presero a seguire l'indicazione, lanciata da don Giacomo Margotti, del *«né eletti, né elettori»* (preludio al *«non expedit»*). Secondo il «Credente Cattolico» in Italia i cattolici dovevano mostrarsi compatti e decisi e accettare la lotta con fermezza e coraggio, seguendo «dalle Alpi a Messina» il programma conservatore lanciato a Palermo da Vito d'Ondes Reggio. [19]

A Bironico nel luglio 1869 Angelo Taddei presiedette il suo ultimo congresso (sarebbe infatti scomparso un anno e mezzo più tardi). La seduta fu aperta da don G.B. Martinoli che pronunziò un notevole discorso – intitolato *La religione e la società* – vòlto a dimostrare come fosse insensato voler porre altra base che Cristo alla società. Durante i lavori la sezione locarnese avrebbe voluto discutere della questione diocesana: il Comitato la ritenne però «inopportuna pel momento», suscitando le rimostranze di Martino Pedrazzini che definì tale decisione una «vera mistificazione». L'adunanza decise invece di promuovere una petizione per chiedere al Gran Consiglio che fosse concesso ai conventi dei Cappuccini (di cui si denunciò, a causa delle leggi votate dai radicali, l'imminente scomparsa) di ricevere nuovamente i novizi. [20]

[18] Il Credente Cattolico, 28 agosto 1864: Assemblea della Sezione ticinese dell'Associazione svizzera di Pio IX.

[19] Il Credente Cattolico, 17 settembre 1865: Cattolici italiani, siate uniti!

[20] Protocollo, I, cit., 59–64, 83. La petizione non fu poi promossa perché vi si opposero gli stessi padri Cappuccini.
Giambattista Martinoli, Le religione e la società, Lugano 1869.

2. *Le maggiori affermazioni (1871–1882)*

L'assemblea di Losone del 23 agosto 1871 risultò importante non solo per la designazione di un nuovo presidente (l'avv. Carlo Castelli di Melide[21]), bensì anche perché segnò una nuova fase nella vita del Sodalizio. L'adunanza – che si svolse in parte nella chiesa della Madonna della Fontana, posta sul contiguo territorio di Ascona, alla presenza di oltre 400 persone – se discusse, come di consueto, delle varie Opere e del «Credente Cattolico» (divenuto ufficialmente organo della Società), affrontò pure taluni argomenti nuovi. Furono infatti presentate proposte per la creazione di un orfanotrofio cantonale (e poco più tardi si decise di appoggiare l'Orfanotrofio femminile Vanoni di Lugano), per la fondazione di un patronato a favore delle persone uscite dalle carceri, per la raccolta di sussidi in aiuto delle chiese povere, per l'istituzione di biblioteche popolari.[22]

Il momento forse più importante della riunione di Losone fu però rappresentato dall'intervento dell'avv. Conti sul progetto di revisione della costituzione federale. Egli vi ravvisò un tentativo di porre l'ateismo a fondamento della Confederazione; tentativo al quale si univa il disegno di gettare la minoranza cattolica «in piena balìa dei protestanti, degli ebrei, de' framassoni». Conti esortò quindi i cattolici del Ticino a voler seguire le indicazioni dell'episcopato svizzero e a scendere risolutamente in campo per difendere i propri diritti di cittadini e di cattolici. Prese così le mosse quella vasta mobilitazione che negli anni successivi avrebbe portato alla «riconquista» cattolica del Cantone.[23]

La giornata del 23 agosto fu aperta dalla lettura di messaggi augurali inviati dal cardinal Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, e da Giovanni Acquaderni, presidente della Società della gioventù cattolica italiana di Bologna, e si chiuse con la proclamazione a soci onorari di Vito d'Ondes Reggio, di don Margotti, di Giovan Battista Casoni (già presidente dell'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia) e dello stesso Acquaderni. I

[21] Carlo Castelli (Melide, 24 maggio 1835–5 dicembre 1900), compiuti gli studi universitari a Padova e a Siena, esercitò la professione di avvocato prima di diventare procuratore pubblico (1877–1884), giudice al Tribunale d'appello (1884) e consigliere di Stato (1885–1890); fu pure deputato al Gran Consiglio (1897–1900).

[22] Protocollo, I, cit., 81–82.

[23] Il Credente Cattolico, 6 settembre 1871: Il 23 agosto a Losone.

contatti, stabiliti in quegli anni, con il movimento cattolico italiano, e in particolare con l'Opera dei Congressi, si sarebbero mantenuti a lungo ed esercitarono probabilmente un'influenza superiore a quella dello stesso Piusverein. Il presidente Castelli rappresentò tra l'altro l'Associazione al primo Congresso cattolico italiano, tenutosi a Venezia nel giugno del 1874.[24]

Il *Kulturkampf* allora in atto nella Confederazione e l'inasprirsi della lotta politica tra conservatori e liberali nel Cantone portarono a un rafforzamento dell'Associazione, ma la distolsero pure dalle sue attività religiose e assistenziali. Gli anni della presidenza Castelli coincisero con i maggior successi in campo politico dei cattolici ticinesi: dai rifiuti del 1872 e 1874 delle proposte di riforma della costituzione federale alle vittorie nelle elezioni per il Consiglio nazionale del 1872–'73 sino all'affermazione elettorale conseguita il 21 febbraio 1875 dai liberal-conservatori che segnò la fine del regime radicale inaugurato nel lontano 1839.

Tra le assemblee di Melide del 1872 e quella di Giubiasco del 1875 non si registrarono sostanziali novità. Nel corso del 1873 (anno in cui non fu organizzato il congresso) il Comitato centrale decise di far pubblicare 2000 copie di una *Preghiera pei bisogni attuali della Chiesa in Isvizzera* e 1000 esemplari di un *Appello ai cattolici ticinesi in favore delle Chiese cattoliche perseguitate in Isvizzera.*[25]

A Faido, nel 1874, fu portata a termine una revisione (resa necessaria dall'aggiornamento compiuto nel 1872 degli Statuti del Piusverein) del *Regolamento* della Società, il quale ricevé così la sua versione definitiva. Il Comitato cantonale, eletto dall'assemblea, doveva essere composto all'incirca di un membro ogni cento aderenti alla Società, ripartiti secondo le diverse sezioni (che avevano comunque diritto a un rappresentante anche se contavano meno di cento affiliati). Il Comitato cantonale nominava a sua volta per la durata di un anno un Comitato centrale di cinque persone. Della tassa sociale versata annualmente da ogni membro, 50 centesimi erano destinati alla cassa centrale, 35 a quella cantonale e altri 35 centesimi alla cassa distrettuale.[26]

[24] Protocollo, I, cit., 79 e 82, 106.
[25] Ivi, 97.
[26] Ivi, 98–101. Manuale della Società di Pio IX per uso delle sezioni ticinesi, Locarno 1879 (fu ristampato, senza variazioni, ancora nel 1891).

L'adunanza di Faido fu aperta da un triplice *«Evviva»* indirizzato a Pio IX, ma preferì rinunciare all'abituale funzione religiosa in suffragio dei membri defunti per non offrire pretesti al crescente anticlericalismo del Consiglio di Stato radicale. Il padre Giocondo Storni dedicò un discorso alla «libertà cattolica», inteso tra l'altro ad assicurare che per un cattolico i doveri verso la patria e verso Dio non erano inconciliabili. E non fu certamente un caso se in quegli anni segnati dal *Kulturkampf* sulla copertina del «Cattolico» comparve il motto *«Sempre Cattolici e sempre Svizzeri. Uno per tutti e tutti per uno».*[27]

La riunione di Giubiasco del 19 agosto 1875 fu l'ultima della presidenza Castelli (egli sarebbe però ritornato più tardi alla guida del Sodalizio) che credette di poter tracciare un bilancio abbastanza rassicurante.[28] L'associazione aveva raggiunto i 2500 membri e alle otto sezioni distrettuali si stava aggiungendo quella del Malcantone. Pochi mesi prima si era tuttavia ritenuto necessario discutere di provvedimenti atti a «dare maggior vita alla Società», senza che l'argomento fosse poi approfondito.

Dopo la nuova vittoria elettorale dei liberal-conservatori del 21 gennaio 1877 (che consentì loro d'inaugurare un «Nuovo Indirizzo» nella vita del Cantone) la festa di Tesserete del 22 agosto assunse l'aspetto di una apoteosi delle forze cattolico-conservatrici.[29]

Alla manifestazione presero parte oltre 3000 persone; dalla val Colla ne giunsero 300 incolonnate, precedute dalla bandiera e da una musica. Il raduno (che confermò la crescita numerica della Società; la sezione di Lugano avrebbe raccolto da sola 1000 membri) non riuscì comunque a mascherare tutti i problemi in cui si dibatteva il Sodalizio. Se nei numerosi brindisi si inneggiò a Pio IX, alla patria, alla rinascita del Ticino cattolico, don Giangiacomo Martinoli, parroco

[27] Protocollo, I, cit., 108–112.
Discorso recitato dal M.R. don Giocondo Storni parroco d'Osco nell'adunanza della Società cantonale di Pio IX il 3 agosto 1874 in Faido, Lugano 1874.

[28] Ivi, 116–118. Il Credente Cattolico, 24 e 27 agosto, 3 settembre 1875: Reminiscenze dell'assemblea del Piusverein tenuta in Giubiasco il 19 agosto.

[29] Fabrizio Panzera, La lotta politica nel Ticino. Il «Nuovo Indirizzo» liberal-conservatore (1875–1890), Locarno 1986, 21–49.

di Dongio, insistette sulla necessità di rinvigorire l'azione dell'Associazione (occorreva, disse, mostrarsi «cattolici sempre e dovunque»).[30]

Al posto del dimissionario avv. Castelli fu chiamato alla presidenza il ventenne Agostino Soldati, allora praticante nello studio dell'avv. Massimiliano Magatti, da sempre assai vicino alla Società. La designazione di Soldati giunse un po' inaspettata perché in un primo tempo il Comitato cantonale sembrava orientato a proporre la nomina di due presidenti: uno effettivo, scelto tra il clero, e uno, laico, di «rappresentanza» (erano stati fatti rispettivamente i nomi di don Daldini e del prof. Giovanni Cattaneo di Bedigliora).[31]

Nei mesi seguenti l'assemblea di Tesserete, il Comitato cantonale prima, e quello centrale poi, studiarono come procedere a una «totale riorganizzazione della Società»: ne emerse tuttavia solo la proposta di dar vita nelle località periferiche a piccole riunioni di «soci zelanti».[32]

In quel periodo il «Credente» – dopo continui cambiamenti dei redattori responsabili – sembrò trovare finalmente una sistemazione che liberasse la Società da qualsiasi responsabilità sia finanziaria sia redazionale. Ma le sorti del giornale sarebbero presto tornate in primo piano, anche perché la diffusione della «buona stampa» costituì sempre uno dei principali assilli del Sodalizio: in quegli anni si dibatté a più riprese la possibilità di creare a Faido una tipografia sociale. A questa preoccupazione si legò anche l'idea di fondare una società storica ticinese, nell'intento di poter disporre di una «buona storia» del Cantone: a tale scopo fu creata una apposita commissione, ma il progetto non andò al di là delle buone intenzioni.[33]

[30] Protocollo, I, cit., 123–126. Il Cattolico della Svizzera Italiana. Almanacco popolare per l'anno 1878, 66–84: Fisionomia del 22 Agosto a Tesserete.

[31] Protocollo, I, cit., 120–121.
Agostino Soldati (Neggio, 2 febbraio 1857–Lugano, 9 ottobre 1938), nel 1877 si laureò in giurisprudenza all'università di Torino. Dopo esser entrato nello studio dell'avv. Magatti, fu per un anno rettore del Liceo di Lugano, dedicandosi poi all'attività di avvocato e notaio. Nel Cantone compì una rapida, ma contrastata, carriera politica che lo portò tra l'altro a provocare, con il cosiddetto movimento «corrierista», una scissione all'interno del partito liberal-conservatore. Nel 1892, eletto giudice al Tribunale federale di Losanna, abbandonò la politica ticinese nella quale non mancò tuttavia, attraverso il «Corriere del Ticino» da lui fondato, di far sentire ancora la propria voce.

[32] Ivi, 126 e 129.

[33] Ivi, 115, 128, 129, 130 e 135. A far parte della commissione furono chiamati Gioachimo Respini, Alberto Franzoni, Angelo Somazzi e Federico Balli.

In quel periodo si assisté ad un certo sforzo per ridare slancio all'Associazione e per rispondere a nuovi problemi. Si cominciò ad es. a parlare dell'introduzione anche nel Ticino dell'Opera di S. Vincenzo de' Paoli e di quella per la «buona stampa» di S. Francesco di Sales, e a preoccuparsi della sorte degli emigranti.[34]

Si manifestò tuttavia anche qualche incrinatura. Durante una riunione del Comitato cantonale del settembre 1878 don Andrea Franci, parroco di Verscio, insisté affinché la Società si mantenesse «indipendente e fedele al suo programma». Né valsero a rassicurarlo le parole del segretario don Fassora che si disse convinto che gli uomini politici del partito conservatore erano certamente «ben animati» anche nei confronti del Sodalizio. E una certa spaccatura si verificò pure poco più tardi quando il Comitato centrale decise di sollecitare il Consiglio di Stato affinché fosse introdotto l'insegnamento religioso anche nelle scuole secondarie.[35]

Due anni dopo, all'inizio del 1881, don Giovanni Manera, parroco di S. Pietro Pambio e di lì a poco rettore del Liceo di Lugano, suggerì di lanciare una petizione per ottenere l'abolizione della legge civile-ecclesiastica introdotta dai radicali nel 1855. La proposta incontrò l'approvazione di don G.B. Martinoli e del teologo Luigi Imperatori, i quali si limitarono a raccomandare una certa prudenza per «non offendere le suscettibilità dei nostri eccellenti capi politici». Dal canto suo mons. Vincenzo Molo, allora arciprete di Bellinzona, sottolineò la necessità e l'urgenza di un simile passo. Soldati riuscì a far rinviare una decisione, ma era evidente che un certo malumore stava montando contro il «Nuovo Indirizzo», accusato di non aver saputo ancora dare una risposta alle principali rivendicazioni del mondo cattolico.[36]

Durante la presidenza di Soldati la Società Piana celebrò le maggiori manifestazioni della sua storia. Nell'agosto del 1879 quello che fu definito il «plebiscito cattolico-conservatore» di Balerna ripeté il successo di Tesserete. Vi prese parte anche don Davide Albertario, direttore dell'«Osservatore Cattolico» di Milano, il quale inneggiò al «libero cattolico Ticino nella Confederazione svizzera». Soldati dal canto suo esaltò la «grande pacificazione» verso cui si stava incam-

[34] Ivi, 135, 163.
[35] Ivi, 131-132.
[36] Ivi, 152-154.

minando la Confederazione; non per questo, assicurò egli, i cattolici ticinesi sarebbero scesi sulla strada della transigenza. Il teologo Imperatori, ringraziando don Albertario, ricordò che se i cattolici italiani venivano nel Cantone «per imparare come si combatteva e si vinceva» era anche perché il clero ticinese aveva appreso nei seminari di Milano e di Como «quella devozione alle vere dottrine e quella abnegazione che fecero la sua forza».[37]

Nel 1880 l'assemblea si svolse nell'ambito delle celebrazioni indette a Locarno tra il 14 e il 16 agosto per commemorare il quarto centenario della Madonna del Sasso. I festeggiamenti – che videro la partecipazione di oltre 30 000 persone e di 300 sacerdoti, e si svolsero alla presenza del Patriarca di Alessandria mons. Paolo Angelo Ballerini (lo sfortunato arcivescovo di Milano) e delle principali autorità politiche del Cantone – assunsero l'aspetto di un *meeting* in cui religione e politica finirono per essere strettamente intrecciate.

Presero la parola il consigliere di Stato Martino Pedrazzini (che salutò l'Unione della gioventù cattolica, fondata proprio in quei giorni), il consigliere di Stato Carlo Conti (che ricordò le origini della Società Piana e del Partito liberal-conservatore), don G.B. Martinoli, Angelo Somazzi, il teologo Imperatori. A infiammare però l'uditorio – come riferì la stampa – fu il *leader* del Partito, Gioachimo Respini, che tra l'altro disse:

> «L'unità della fede precede l'unità del principio politico. Per molti è un mistero il risorgimento di questo popolo così mal conosciuto e peggio giudicato: la spiegazione è nella unità della fede religiosa. E sono i principi del vero conservatorismo poggiato sul cattolicismo, non già gli interessi materiali che devono formare la divisa del nostro partito. Questa divisa l'abbiamo e non la lasceremo mai. (*Applausi continuati e frenetici*). (...)
>
> Quella piazza [di Locarno] che vide e bevette il sangue dei nostri martiri, che udì tante bestemmie contro la nostra fede è stata lavata. Quella piazza ha veduto il suo Governo col suo popolo e il Governo col loro Dio: ed era tempo! (*L'entusiasmo dell'uditorio è indescrivibile*).
>
> ... A chi, dopo Dio, dobbiamo esser grati di tanto beneficio? Al Capo della nostra fede il Pontefice Romano; al clero, custode del sacro deposito della fede. Ma, o signori, non basta riconoscere i meriti del nostro clero, bisogna far sentire ai suoi nemici che dietro il clero sta il popolo tutto (...) Saremo uniti col nostro clero col vincolo della libertà

[37] Il Credente Cattolico, 28 agosto 1879: Tessera del plebiscito cattolico-conservatore in Balerna.

e della verità: *A Dio tutto ciò che è di Dio, a Cesare tutto ciò che è di Cesare.* E il nostro clero *non ha mai preteso altro;* lasciate pure che lo calunnino il nostro clero; io esprimo il voto di riconoscenza di tutto il popolo brindando al clero e alla Società di Pio IX che ha rafforzato il sentimento cattolico. Abbiamo avuto il Centenario, la coronazione della Madonna del Sasso, la processione di ieri ... la fede c'è: verranno anche le opere».[38]

Due anni dopo, tra il 21 e il 24 agosto 1882, Locarno ospitò l'assemblea centrale del Piusverein che si svolse alla presenza del presidente Scherer, del vescovo di Basilea mons. Eugenio Lachat e di don Albertario. Quell'adunanza mise in luce come l'Associazione cantonale fosse rimasta lontana da tutta una serie di iniziative promosse in altri cantoni o diocesi (ad es. dai patronati per gli operai e apprendisti, da quelli per i fanciulli abbandonati o per gli emigranti in America oppure dalla società di lettura per la Svizzera cattolica). Si trattava di un ritardo certo dovuto al fatto che il Ticino era ancora immerso in una realtà preindustriale, ma anche al crescente appiattimento del Sodalizio sul piano politico. Probabilmente pungolato da questa constatazione, don G.B. Martinoli sollecitò nel corso del congresso cantonale del 23 agosto l'istituzione di «comitati protettori» degli emigranti.[39]

Le feste di Locarno furono turbate da una serie di articoli del giornale radicale «Il Dovere» che accusò dapprima i congressisti di aver profanato la chiesa di S. Antonio, dando vita a un vero e proprio «baccanale politico», e si lasciò poi andare a pesanti insinuazioni su distrazioni non proprio innocenti che preti e laici si sarebbero presi nel borgo del Verbano. Ma a guastare del tutto quelle giornate fu una sportunata gita a Stresa, compiuta il 24 da numerosi «pianisti», tra i quali vi era anche mons. Lachat. Le autorità italiane accusarono i

[38] Il Cattolico della Svizzera Italiana. Strenna popolare per l'anno 1881, 23–44: Le feste centenarie di Locarno e la riunione della Società Piana (nei brani tratti dal discorso di Respini, 33–37, i corsivi sono nell'originale). Cfr. inoltre: Francesco Braghetta e Giorgio Cheda, La Madonna del Sasso nel quadro politico ticinese tra il 1880 e il 1890, in AA.VV., La Madonna del Sasso tra storia e leggenda, a c. di Giovanni Pozzi, Locarno 1980, 70–80.

[39] Protocollo, I, cit., 163. Il Cattolico della Svizzera Italiana. Strenna popolare per l'anno 1883, 7–33: Ricordi dell'adunanza generale del Piusverein svizzero in Locarno nel 1882.

Il Credente Cattolico, 26 e 28 settembre 1882: Ventesimoquinto rapporto annuale dell'Associazione di Pio IX sulla gestione degli affari dal 1881–1882.

gitanti di essere sbarcati al grido di «Evviva il Papa-Re»; contro la comitiva fu comunque subito inscenata una manifestazione che la costrinse a riprendere precipitosamente la via del lago.[40]

3. Le prime divisioni (1883-1889)

L'assemblea di Locarno del 23 agosto 1882 fu l'ultima che vide Agostino Soldati alla guida del Sodalizio; dal 1883 (anno in cui fu organizzato un pellegrinaggio ticinese a Einsiedeln) egli non partecipò più alle riunioni dei Comitati né prese parte al congresso di Melide del 30 luglio 1884, al quale si presentò in ogni caso dimissionario.

All'interno del mondo conservatore-cattolico ticinese stavano in realtà affiorando profondi contrasti. Nel 1881 Soldati aveva fondato a Lugano un giornale, «Il Ceresio», che per un paio d'anni svolse – ispirandosi alle posizioni cattolico-liberali del fondatore del Partito, Bernardino Lurati, morto nel 1880 – un'azione di fronda nei confronti del «Nuovo Indirizzo». All'inizio del 1883 egli condusse una campagna contro una revisione costituzionale proposta dal Governo per migliorare l'organizzazione giudiziaria e per introdurre nel Cantone il diritto di referendum.

Tra il 1884 e il 1885 Soldati si scontrò poi apertamente con Respini a proposito dei progetti sulla correzione dei fiumi e sulla bonifica del piano di Magadino. Quel contrasto portò allo scoperto rivalità personali, interpretazioni divergenti sul futuro sviluppo del Cantone (dettate anche dal dualismo tra Sopra e Sottoceneri) e una crescente tensione all'interno del campo conservatore tra moderati e intransigenti. Contro la correzione del fiume Ticino i conservatori del Sottoceneri – guidati da Soldati, ma anche da Magatti – promossero con successo un referendum. La sconfitta subita da Respini e dal resto del Partito non fece che aumentare le tensioni.[41]

[40] Il Credente Cattolico, 29 agosto, 1. settembre 1882: La Krumirata di Stresa.
Il Dovere, 1. e 2 settembre 1882: A Locarno ed a Stresa.
Archivio diocesano Lugano (in seguito abbreviato in ADL), Apostolato dei laici-Unione popolare cattolica, Lucerna, 27 agosto e 1. settembre 1882, mons. Lachat a mons. Pietro Carsana: in queste lettere indirizzate al vescovo di Como mons. Lachat smentì recisamente che i «pianisti» avessero inneggiato al Papa-Re o manifestato ostilità nei confronti dell'Italia; egli lasciò tuttavia capire di essersi reso conto che la gita a Stresa era stata un errore.

[41] Fabrizio Panzera, La lotta, cit., 101-107, 117-123.

D'altra parte, pure riguardo a temi che interessavano più da vicino i cattolici non mancarono le divisioni. Già si è detto dei malumori creati dal ritardo (certo non voluto, ma comunque innegabile) con cui il «Nuovo Indirizzo» affrontò il problema della legge civile-ecclesiastica. Ma anche l'accordo raggiunto nell'agosto 1884 tra il Consiglio federale e la S. Sede sulla nomina di un nuovo vescovo di Basilea, e sul trasferimento di mons. Lachat nel Ticino quale amministratore apostolico, suscitò, per il suo carattere transitorio, qualche scontentezza tra le file cattoliche (per non parlare delle forti reazioni negative provenienti dagli ambrosiani ticinesi). Infine, il disegno di legge sulla «libertà della Chiesa» (proposto dal «Nuovo Indirizzo» in sostituzione di quella del 1855) provocò l'aperto dissenso di non pochi deputati conservatori, capeggiati ancora una volta da Soldati, e nella votazione sul referendum voluto dai liberali ottenne un risultato abbastanza deludente.[42]

L'assemblea di Melide fu contrassegnata dalla rielezione di Carlo Castelli (a quel momento vicepresidente del Comitato centrale nazionale) e da un intervento di mons. Molo sulla necessità di introdurre le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli anche nel Cantone, dove, si rammaricò, erano ancora pressoché del tutto sconosciute.[43]

Nei due anni successivi (nel 1885 si rinunciò al congresso cantonale a causa delle «attuali condizioni del Cantone», ossia per le divisioni esistenti in campo cattolico-conservatore) il Sodalizio sprofondò in una profonda crisi. Nel luglio del 1885 Castelli preannunciò la rinuncia al mandato presidenziale, e per un anno il Comitato cantonale non si riunì più.[44]

Il congresso dell'agosto 1886 di Bellinzona si svolse alla presenza dell'amministratore apostolico mons. Lachat che fu eletto presidente onorario. Egli, partecipando per l'ultima volta a una riunione del Piusverein (sarebbe deceduto il 1. novembre successivo), fece in tempo a esortare i membri del Sodalizio a lavorare uniti, ad avere fiducia nei propri governanti, a essere «cattolici per davvero».

[42] Ivi, 125–133; Antonietta Moretti, La Chiesa ticinese nell'Ottocento. La questione diocesana (1803–1884), Locarno 1985, 160–170.

[43] Protocollo, I, cit., 178–179. Il Credente Cattolico, 31 luglio 1884: Il Piusverein a Melide. Vincenzo Molo, Discorso intorno alla Società di S. Vincenzo de'Paoli, Lugano [1884].

[44] Protocollo, I, cit., 175, 184–187.

Subito dopo il segretario don Fassora non poté che costatare la decadenza della Società, causata «dalle diverse interpretazioni e dai varii modi di vedere circa due gravissime questioni ultimamente sottoposte al referendum popolare».[45]

Dopo aver ascoltato un progetto di mons. Martinoli sulla fondazione di società cattoliche tra gli emigranti, il congresso riconfermò Castelli (che nel frattempo aveva ritirato le proprie dimissioni) alla presidenza. Ma l'Associazione pareva entrata in pieno marasma, e per di più si trovò con le casse vuote e costretta a chiedere al Comitato centrale un sussidio di «almeno 500 franchi, visto lo stato miserabile delle nostre sezioni».[46]

Bisognò attendere sino al luglio 1888 perché la crisi della Società fosse finalmente dibattuta. Viste però le divergenze emerse tra chi chiedeva una maggiore autonomia delle sezioni (don Fassora) o almeno tra Sopra e Sottoceneri (don Artaria e don Verda) e chi invece insisteva sul precedente centralismo (don Giangiacomo Martinoli e don Pisoni), il Comitato cantonale preferì rinviare ogni decisione e si limitò a prendere atto delle definitive dimissioni del presidente Castelli; al suo posto fu proposto il consigliere Federico Balli.[47]

L'adunanza di Sorengo del 20 settembre 1888 – che proclamò presidente onorario il nuovo amministratore apostolico, mons. Vincenzo Molo, consacrato vescovo l'anno precedente – si risolse in una serie di raccomandazioni: che fosse sostenuta l'Opera dei chierici poveri e del seminario di S. Carlo (fondato da mons. Lachat); che si desse maggior impulso all'Opera della Missioni interne; che si diffondesse la «buona stampa» e si pensasse alla creazione di biblioteche circolanti. Il congresso ratificò poi la scelta di Federico Balli a presidente. Egli, già ammalato (sarebbe scomparso, a soli trentacin-

[45] Ivi, 188–189.
Per l'intervento di mons. Lachat cfr.: Il Credente Cattolico, 10 settembre 1886: La parola del nostro arcivescovo. Sulla sua figura: Antonietta Moretti, Eugenio Lachat (1885–1886), in: AA.VV., Helvetia Sacra, Sezione I Volume 6, La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano, a c. di Patrick Braun e Hans-Jörg Gilomen, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, 247–251.

[46] Protocollo, I, cit., 192.

[47] Ivi, 199–201, 203–204.
Federico Balli (Locarno, 18 marzo 1854-Cavergno, 21 agosto 1889), possidente, compì studi all'università di Lovanio. Fu membro della Società degli Studenti svizzeri e di Lepontia. Eletto deputato al Gran Consiglio nel 1879, vi fu riconfermato sino al momento della scomparsa, presiedendolo nel 1883.

que anni, nell'agosto dell'anno successivo), non fu in grado di svolgere le funzioni presidenziali e il Sodalizio nei mesi seguenti cessò in pratica di esistere.[48]

Mentre il clima politico cantonale volgeva rapidamente al peggio (le elezioni del 3 marzo 1889 avevano rivelato una sostanziale parità tra conservatori e liberali, esasperando ancor di più lo scontro tra le due forze) l'8 agosto il Comitato cantonale fu convocato da mons. Molo. Egli aveva ricevuto poco tempo prima una lettera di mons. Leonardo Haas, vescovo di Basilea e Lugano, che deplorava lo stato «non troppo consolante» in cui versavano le sezioni ticinesi del Piusverein. Mons. Molo, nella sua risposta, ammise il decadimento del Sodalizio che attribuì a tre cause principali: un indebolimento dello «spirito cattolico attivo» provocato dalla diffusa emigrazione; la vicinanza con l'Italia, il cui «spirito d'indifferentismo e di liberalismo» penetrava facilmente nel Cantone; il fatto che l'Associazione era stata fondata quando nel Cantone dominava il radicalismo: «Fu quindi adoperata come mezzo per abbattere questo, ed operare un risorgimento che era religioso e politico ad un tempo; ottenuto questo risultato successero in molti all'azione gli ozii di Capua.»[49]

Il Comitato, invece di avviare il «salutare risveglio» sperato dal Vescovo, procedé soltanto a una riorganizzazione del Comitato centrale e rinviò l'adozione di altre misure all'ormai imminente assemblea cantonale, prevista per quell'anno alla fine di settembre in concomitanza con un pellegrinaggio cantonale alla Madonna del Sasso.[50]

Restava comunque aperto il problema del nuovo presidente. In settembre il consigliere di Stato Giorgio Casella scrisse a mons. Molo per riferirgli di un incontro avuto con Respini. A questi premeva in modo particolare la riuscita del congresso (al punto da temere che il pellegrinaggio potesse guastarne il successo) e pareva «determinato a prestarsi con tutte le sue forze» ad un maggior incremento dell'Associazione. Casella proseguiva suggerendo al Vescovo di invitare Respini ad assumere la presidenza, perché ciò sarebbe stato un «gran

[48] Ivi, 205–207. Il Credente Cattolico, 26 settembre 1888: Il Piusverein a Sorengo. Antonietta Moretti, Vincenzo Molo (1887–1904): in: AA.VV., Helvetia Sacra, cit., 251–255.

[49] ADL, arch. mons. Molo, I, Lugano, 29 luglio/12 agosto 1899, minuta della riposta di mons. Molo a mons. Haas.

[50] Protocollo, I, cit., 209–211.

guadagno». Il consigliere di Stato confidava poi che il *leader* conservatore ambiva a tale carica, ma desiderava che l'iniziativa partisse da mons. Molo. Quest'ultimo rispose che la scelta del presidente spettava all'assemblea: egli non dubitava dell'elezione di Respini, non trovava tuttavia conveniente proporne direttamente il nome.[51]

I festeggiamenti alla Madonna del Sasso del 29 e 30 settembre ricordarono quelli di nove anni prima, anche se, a causa della tensione esistente nel Paese, l'atmosfera fu meno festosa. Vi presero parte almeno 5000 persone, mentre all'adunanza della Società i partecipanti furono più di un migliaio. Questi durante la funzione religiosa ebbero modo di ascoltare un «bellissimo discorso – così lo definì il «Credente» – contro il liberalismo» pronunziato da mons. Pisoni, cancelliere vescovile. Dopo la lettura di un rapporto sullo stato del Sodalizio, che non poté nasconderne le difficoltà, lo stesso don Pisoni sostenne la candidatura di Respini alla presidenza; la proposta fu accolta per acclamazione.[52]

4. Dal «marasma» verso il rinnovamento (1890–1899)

Il primo anno della presidenza Respini coincise con la crisi finale del «Nuovo Indirizzo» (poi sfociata nella «rivoluzione» liberale dell'11 settembre 1890) che non favorì certo un cambiamento di rotta. Il nuovo Comitato centrale, trasferito per la prima volta da Lugano a Locarno, si trovò tra l'altro a dover registrare una dimi-

[51] ADL, arch., mons. Molo, I, Bellinzona, 13 settembre 1889, Giorgio Casella a mons. Molo, e minuta di risposta di quest'ultimo.

[52] Protocollo, I, cit., 217–220. Il Credente Cattolico, 1. e 3 ottobre 1889: Le feste di Locarno.

Sul pellegrinaggio del 1889 cfr. inoltre: Francesco Braghetta e Giorgio Cheda, Il quadro, cit., 80–84.

Gioachimo Respini (Cevio, 7 settembre 1836-Locarno, 10 aprile 1899), dopo aver conseguito la patente di maestro, nel 1854 emigrò in Australia dove si trattenne sei anni. Rientrato nel Cantone, si iscrisse poi alle università di Siena e di Pisa, laureandosi nel 1865 in giurisprudenza. Iniziata la carriera di avvocato e notaio, si dedicò soprattutto all'attività politica. Eletto in Gran Consiglio nel 1867, vi sedette fino alla morte, presiedendolo più volte. Dal 1875 al 1891 e dal 1892 al 1896 fu presidente del Comitato cantonale del Partito liberal-conservatore, di cui nel periodo del «Nuovo Indirizzo» fu il *leader* incontrastato, pur entrando per due soli brevi periodi nel governo cantonale (nel 1877 e nel 1890).

nuzione nel numero dei membri (che al congresso di Mendrisio dell'8 settembre 1890 risultatono essere all'incirca 1300).[53]

Un anno più tardi il Comitato cantonale affrontò comunque un'ampia discussione sui «mezzi più acconci per un più forte sviluppo dell'Associazione». La sezione locarnese suggerì ad es. di organizzare assemblee locali, da tenere (al contrario di quanto fatto sino a quel momento) in giorni festivi. Mons. Molo si dichiarò contrario alla seconda parte della proposta, temendo che le parrocchie finissero per essere «abbandonate» dai parroci proprio nei giorni più importanti. Egli caldeggiò invece la creazione di comitati parrocchiali, composti di «uomini d'azione» guidati dai curati. Dal canto suo Respini esortò a sostenere la «buona stampa», mezzo indispensabile per formare le «coscienze saldamente cattoliche».[54]

Questi problemi furono pure al centro dei lavori di Locarno dell'11 settembre 1891. Superato in qualche modo il trauma della «rivoluzione» di un anno prima (nel corso della quale era stato assassinato il giovane membro del Comitato cantonale, e consigliere di Stato, Luigi Rossi) il congresso si occupò delle varie Opere, cercando pure di rilanciare quella della Pacificazione delle liti, da anni quasi dimenticata.[55]

Tra le assemblee di Bironico dell'8 agosto 1892 e di Tesserete del 26 settembre 1894, passando attraverso quella di Locarno del 19 settembre 1893, la Società si mostrò consapevole della presenza di una questione sociale anche nel Cantone, per affrontare la quale occorreva superare il tradizionale atteggiamento caritativo e imboccare nuove vie. Già nel 1890 Respini aveva del resto sollecitato uno studio per la creazione di società operaie cattoliche. Alla fine del 1891 fu deciso d'introdurre nel Cantone l'Opera (di origine germanica) di S. Raffaele per l'emigrazione e quella per il collocamento di operai, apprendisti e studenti. Poco dopo fu stabilito di prendere pure contatti con il Patronato per l'emigrazione di Piacenza e in particolare

[53] Protocollo, I, cit., 227–229, 229–231.

[54] Protocollo delle adunanze cantonali e delle sedute dei Comitati Cantonale e Centrale delle Sezioni del Piusverein ticinese, II, 1891–1897, 1–7.
Respini poté annunciare in quella occasione che in California era sorto, sotto gli auspici del Sodalizio, un giornale intitolato «Il Ticino».

[55] Ivi, 7–15. Il Credente Cattolico, 11 e 12 settembre 1891: Assemblea cantonale della Società di Pio IX in Locarno. Il congresso votò inoltre un manifesto di protesta per il «trattamento eccezionale» inflitto ai cattolici ticinesi durante il processo di Zurigo, del luglio precedente, relativo ai fatti del settembre 1890.

con mons. Scalabrini: mons. Molo, consultatosi con la Conferenza episcopale svizzera, preferì alla fine orientarsi verso l'Opera di S. Raffaele. Fu infine studiata la possibilità di inviare un sacerdote ticinese in California. Qualche mese dopo il Comitato cantonale raccomandò l'adesione delle associazioni cattoliche ticinesi all'Unione centrale di mutuo soccorso dei circoli cattolici svizzeri.[56]

Nel 1892 a Bironico il vicepresidente, l'arciprete di Locarno don Isidoro Fonti – richiamandosi a quanto affermato da Georges de Montenach a una riunione del Piusverein friburghese – affermò che la Società doveva entrare con decisione «sul terreno della questione sociale»: occorreva, ammonì egli, «fare, fare davvero e fare subito». Ma, anche per i motivi che vedremo tra breve, le sue parole furono raccolte solo in parte, e d'altronde sovente privi di slancio risultarono molti degli orientamenti apparsi in quegli anni.[57]

L'anno dopo, a Locarno, fu il giovane Giuseppe Motta a chiedersi quale rimedio avrebbe saputo trovare lo Stato «ai disagi che si manifesta[vano] ogni giorno negli spaventevoli conflitti di classe» se non avesse potuto contare sull'appoggio di una «potenza superiore», capace di predicare la pace laddove divampava l'odio.[58]

A Tesserete, nel 1894, il tema della questione sociale fu ripreso dallo stesso mons. Molo il quale raccomandò il sostegno al Patronato degli emigranti e sollecitò pure l'istituzione delle «così dette casse rurali». Il Vescovo insisté infine perché l'Associazione si preoccupasse del «benessere della classe operaia»: a questo scopo egli avrebbe cercato di far conoscere «l'Enciclica del S. Padre» (evidentemente la *Rerum novarum*).[59]

Il «Credente» lamentò poi che l'Opera di S. Raffaele (vòlta a garantire una rete di assistenza agli emigranti appena sbarcati in America) fosse ancor poco conosciuta nel Ticino. Il giornale assicurò comunque che il Sodalizio, seguendo l'esempio dei circoli cattolici italiani, avrebbe favorito la nascita di casse rurali («una specie di sicuro salvadanaio per le classi lavoratrici della campagna e delle valli») così come la diffusione delle società di mutuo soccorso.

Va ricordato a questo proposito che nell'aprile di quell'anno era apparso a Minusio un nuovo settimanale, «Il Patriota Ticinese», il

[56] Protocollo, I, cit., 229; Protocollo, II, cit., 19, 24, 27, 29, 34, 55.
[57] Protocollo, II, cit., 61–67: Relazione del Comitato centrale.
[58] Il Credente Cattolico, 23 settembre 1893: Echi del Piusverein cantonale a Locarno.
[59] Protocollo, II, cit., 55, 103.

quale, convinto dell'urgenza di affrontare la questione sociale, s'era dato a diffondere i principi dell'enciclica di papa Leone XIII e non avrebbe tardato a polemizzare, su questo argomento, con gli altri fogli cattolici.[60]

Intanto però s'erano acuiti i contrasti all'interno del mondo cattolico-conservatore, dove, dopo la «rivoluzione» del 1890, erano andate crescendo le divergenze e le incomprensioni. Soldati alla fine del 1890 assunse la guida di un governo misto, e poco dopo subentrò a Respini anche nella carica di presidente del Partito. Egli andò poi sempre più accarezzando l'idea di dar vita a un terza forza che avrebbe dovuto fare da ago della bilancia tra i due partiti storici. Si spiegano così l'apparizione, alla fine del 1891, del «Corriere del Ticino» (strumento indispensabile per la formazione di un'opinione pubblica «media»), e l'aperta dissidenza dei «corrieristi» all'interno del Partito liberal-conservatore.

All'inizio del 1892 Soldati fu eletto giudice al Tribunale federale di Losanna e lasciò il Ticino, ma non per questo cessarono le polemiche. Respini, tornato alla guida del Partito, andò accusando con forza crescente i «corrieristi» di trasformismo. Questi ultimi, nel giugno del 1893, fattasi insanabile la frattura, diedero vita all'Unione Democratica Ticinese che, in nome degli ideali liberal-conservatori, respingeva una concezione confessionale della politica. Per Respini, al contrario, il partito non poteva fare a meno di una base confessionale: «conservatore» era e doveva essere sinonimo di «cattolico». Perciò egli, un mese dopo la nascita dell'Unione Democratica Ticinese, cambiò il nome del Partito che, per evitare ogni equivoco, divenne semplicemente «conservatore».[61]

Queste vicende non potevano non avere conseguenze sulla Società Piana. A parte alcuni episodi di minore importanza, due discorsi tenuti, sia pure a un anno di distanza, da Respini e dal Vescovo, rivelarono l'esistenza di due concezioni sempre più divergenti. Respini al congresso del 1891 sottolineò come, essendo la vita «con-

[60] Il Credente Cattolico, 27 settembre 1894: La Riunione Piana a Tesserete.
Sul «Patriota Ticinese» e sulle origini del movimento cristiano-sociale cfr.: Giorgio Cheda, Le origini del movimento cristiano-sociale nel Ticino (1890–1919), in Archivio Storico Ticinese, IX (1968), 167–174.

[61] Albino Zgraggen, La crisi del Partito conservatore ticinese alla fine del secolo scorso (1890–1901), memoria di licenza, Friburgo (Svizzera) 1977, 1–99.

tinuo combattimento», ed essendo inconciliabili vizio e virtù, con gli avversari vi potesse al più essere un'«effimera tregua». Si poteva forse raggiungere un'intesa su un terreno diverso da quello religioso, ma bisognava pure esser persuasi che «in fondo ad ogni questione [stava] precisamente il principio religioso».[62]

Un anno più tardi, a Bironico, mons. Molo tenne un discorso che fu definito «elevatissimo per concetti e per forma» dal «Corriere del Ticino». Egli volle precisare che se amava tutti i membri del Sodalizio, non per questo voleva «esser sospettato di dedicare i palpiti del suo cuore pastorale agli aderenti di un partito». No: il vescovo «sorvolava ai partiti ed amava con cuore grande tutti i suoi figli, trovinsi questi sul retto pensiero o sul falso». Infine mons. Molo domandò perentoriamente che ciascun cattolico facesse «la parte sua, in quella sfera che gli [era] assegnata».[63]

Un contrasto si delineò anche riguardo all'Opera dei chierici poveri le cui sorti erano seguite con apprensione in un momento di calo delle vocazioni (nel 1895 risultarono vacanti 45 delle 250 parrocchie circa del Cantone). Il Vescovo tendeva ad avocare a sé l'Opera per poter meglio distribuire i sussidi (nel 1892 su 135 chierici solo 25 erano in grado di pagare la retta intera del seminario); per Respini ciò le avrebbe però inferto un colpo mortale perché le singole sezioni se ne sarebbero a poco a poco disinteressate.[64]

Queste divergenze fecero sì che nel settembre del 1893, dopo un anno di inattività, il Comitato cantonale si trovasse a dover discutere del «marasma della Società». Il dibattito si focalizzò dapprima sul problema della stampa: don Angelo Abbondio, arciprete di Ascona, sostenne la necessità di creare, sull'esempio di Friburgo, una tipografia cattolica. L'avv. Fedele Moroni ritenne invece che l'Associazione non avrebbe più dovuto sussidiare alcun giornale politico, perché essa di politica non ne doveva fare. Furono poi riprese le

62 Protocollo, II, cit., 9.

63 Il Credente Cattolico, 9, 10, 11 agosto 1892: La riunione di Bironico; Il Corriere del Ticino, 9 agosto 1892: Festa cantonale del Piusverein.

64 Protocollo, II, cit., 39–42, 50–53.
Il clero diocesano contava allora 280 unità all'incirca: cfr. Aldo Abächerli, Il clero secolare nel Ticino (1885–1950). Aspetti quantitativi, in Bollettino 1989 dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino (Risveglio, XCIII, 1989), 212–219. Il dato sulle parrocchie vacanti è tratto dal Credente Cattolico del 2 marzo 1895.

questioni delle sezioni locali e delle assemblee festive. Alla fine il Comitato dovette comunque prendere atto delle dimissioni di Respini.[65]

L'assemblea di Locarno del settembre 1893 chiamò alla presidenza il ventisettenne avv. Giuseppe Cattori, proposto dallo stesso Respini, ma il mutamento alla guida non portò a una ripresa delle attività del Sodalizio prima dell'estate successiva. Ciò nonostante in quel periodo fu possibile constatare un aumento nel numero degli iscritti come pure un certo miglioramento sul piano finanziario. Anche se va detto a questo proposito che qualche tempo dopo il presidente centrale, Reding, si lamentò per la trascuratezza con cui dal Ticino venivano inviati i resoconti finanziari. Questo richiamo offrì a Respini l'opportunità per osservare come il Comitato svizzero non avesse «mai aiutato i cattolici ticinesi in nessuna occasione» e per chiedere quindi che venissero aboliti i versamenti alla cassa centrale.[66]

In vista dell'adunanza di Tesserete del 26 settembre 1894 mons. Molo fece comunicare al Comitato cantonale che la riunione avrebbe dovuto essere «totalmente religiosa»; inoltre egli desiderava che alcuni membri del Comitato centrale risiedessero a Lugano. A queste richieste Respini replicò che se gli scopi della Società erano religiosi, tuttavia non le era «interdetto di occuparsi della politica in relazione alla religione».[67]

L'assemblea si rivelò tuttavia abbastanza tranquilla perché i tempi consigliavano di serrare le file. Alcuni articoli «blasfemi» dei giornali radicali, talune frasi altrettanto «blasfeme» proferite qualche tempo prima dal professore di filosofia al Liceo cantonale, G.B. Marchesi, e soprattutto il tentativo del Partito liberale di modificare la legge

[65] Protocollo, II, cit., 73-80.

[66] Ivi, 98, 101.

Giuseppe Cattori (Sonogno, 24 maggio 1866-Locarno, 18 luglio 1932), dopo aver compiuto gli studi in giurisprudenza all'università di Berna, fu praticante nello studio di Gioachimo Respini sotto la cui protezione iniziò la carriera politica. Fu presidente di Lepontia cantonale (1889) e della Società degli Studenti svizzeri (1892). Eletto in Gran Consiglio (1893-1920), dopo il congresso di Giubiasco seguì Respini nella sua scissione dal Partito; con la riunificazione di inizio secolo tuttavia ne divenne la guida sempre più autorevole; svolse infine un ruolo determinante nella formazione del cosiddetto «Governo di Paese». Fu più volte consigliere di Stato (1909-1912, 1915-1917, 1921-1932) e consigliere nazionale (1912-1915, 1917-1921).

[67] Protocollo, II, cit., 98, 101-104.

«sulla libertà della Chiesa» (tentativo poi respinto in votazione popolare), tutto ciò portò a un momentaneo superamento delle controversie.[68]

L'anno successivo a Faido, alla fine di luglio, Cattori poté annunciare un aumento del numero dei membri (divenuti pressappoco 3000) e un «risveglio» manifestatosi in tutte le sezioni (nel Luganese a quella del Malcantone s'erano aggiunte quelle di Agno e della val Colla). L'adunanza dibatté quindi un progetto di regolamento per la diffusione della «buona stampa», definita da Respini «l'antidoto più efficace per combattere le massime empie e malvagie della massoneria».[69]

Mentre Cattori sollecitava uno studio per dar vita a una Federazione di tutte le società cattoliche del Cantone, il Sodalizio si avviava, sottoposto com'era a pressioni contrastanti, a una grave lacerazione. In una riunione del Comitato centrale del 2 settembre 1896 Respini e Cattori raccolsero l'unanimità su una dichiarazione riguardante la «situazione politica del Paese». In essa si affermava che: la Società accettava «unicamente la politica a base confessionale secondo gli insegnamenti della Chiesa Cattolica»; non riconosceva come tale la politica «corrierista», rivelatasi «come liberale»; obbligo dei membri dell'Associazione era di appoggiare il Partito conservatore e di combattere il «corrierismo»; la deliberazione sarebbe stata sottoposta all'approvazione del Vescovo.[70]

L'approvazione di quest'ultimo tuttavia non ci fu. Anzi, scrivendo l'11 settembre a Cattori, mons. Molo respinse in pratica la risoluzione del Comitato. Il Vescovo osservò che: la politica «del pianista e di ogni cattolico» doveva essere «una politica cristiana»; di conseguenza, se ogni cattolico era tenuto a evitare l'errore da qualunque parte esso provenisse, nei casi concreti ciò non poteva tuttavia esser stabilito a priori, occorrendo tener conto di volta in volta delle circostanze; il «corrierismo» aveva dato «nella sua pratica estrinseca-

[68] Ivi, 101. Il Credente Cattolico, 4 marzo 1895.
Una petizione, promossa dalla Società per chiedere l'allontanamento del prof. Marchesi, raccolse oltre 10000 firme.

[69] Protocollo, II, cit., 121–124. Il Credente Cattolico, 1. agosto 1895: A Faido!; Il Corriere del Ticino, 6 agosto 1895: I Pianisti a Faido; Il Patriota Ticinese, 10 agosto 1892: Le cose veramente a posto.

[70] Protocollo II, cit., 131–134.

zione troppi motivi a disapprovazione», ma non si doveva lasciare nulla di intentato affinché i «corrieristi» tornassero ad abbracciare la verità.[71]

Cattori non comunicò agli altri membri del Comitato il contenuto della lettera: le file cattolico-conservatrici stavano piombando nella più completa confusione, travolte da divisioni e polemiche che investirono il laicato, il clero, il Sodalizio, il Partito. Tutti erano d'accordo sulla necessità dell'«azione cattolica», ma ciascuno la interpretava a modo suo, e pressoché impossibile fu stabilire se essa andasse intesa sul terreno politico o unicamente su quello sociale oppure su entrambi. Si aprì a questo modo una crisi che avrebbe vista scossa l'autorità del Vescovo (la cui designazione alla successione di Lachat era stata poco gradita da una parte dei sacerdoti ticinesi) e rese necessari ripetuti interventi della S. Sede. Tutte vicende, queste, che qui è possibile ricordare soltanto per sommi capi.

In settembre mons. Molo e Respini parteciparono assieme al congresso antimassonico internazionale di Trento. L'11 ottobre si svolse a Locarno la festa costitutiva della Federazione delle società cattoliche; due settimane dopo i conservatori furono sconfitti nelle elezioni per il Consiglio nazionale. Anche in conseguenza di questo risultato negativo (che indebolì ulteriormente la posizione di Respini, sempre più contestato), per la fine dell'anno fu convocato a Giubiasco, nell'intento di avviare un processo di riorganizzazione e discutere un nuovo programma politico, un congresso del Partito.

Il programma adottato in quell'occasione portò però, sulla parte che riguardava la questione politico-religiosa, alla definitiva spaccatura tra la maggioranza (i «giubiaschesi») e una minoranza guidata da Respini (i «respiniani» appunto, tra cui figurò in prima linea Giuseppe Cattori).[72]

Il 29 aprile 1897 mons. Giuseppe Antognini, cancelliere vescovile, si presentò alla seduta del Comitato cantonale dell'Associazione (finalmente convocata da Cattori) in qualità di delegato speciale di mons. Molo; la maggioranza dei presenti lo designò quale presidente della seduta. Il Comitato votò poi, malgrado le vivaci obiezioni di Respini e di Cattori, un ordine del giorno che pregava il Vescovo

[71] ADL, arch. mons. Molo, II: Lugano, 11 settembre 1896, mons. Molo a Cattori (copia autenticata).

[72] Albino Zgraggen, La crisi, cit., 110 e sgg.

di «comporre inappellabilmente» le divergenze esistenti tra i cattolici ticinesi. Cattori e il segretario Martini furono in pratica esautorati.[73]

Il 4 agosto 1897 l'assemblea cantonale di Balerna si aprì con la lettura di un Breve pontificio che esortava i cattolici ticinesi a essere «un cuore solo ed un'anima sola» e a professare al Pastore della diocesi riverenza e obbedienza. Il compito di parlare sull'esigenza dell'unità della stampa cattolica e della necessaria obbedienza al Vescovo fu affidato a Giuseppe Motta. L'adunanza chiamò poi alla presidenza l'avv. Fedele Moroni di Lugano.[74]

Dal canto loro i «respiniani» celebrarono a Cevio, il 14 ottobre, una sorta di assemblea alternativa che confermò il seguito di cui godevano, anche tra il clero, nelle regioni attorno a Locarno. Secondo alcune testimonianze durante quella festa alcuni sacerdoti si rifiutarono di associarsi agli applausi proposti all'indirizzo del Vescovo.[75]

Il Comitato centrale, trasferita nel frattempo la propria sede nel Sottoceneri, cercò di ridare vita alle attività e alle Opere del Sodalizio. Questo aveva ormai però concluso il suo ciclo come risultò abbastanza chiaramente all'assemblea di Ascona del 23–24 agosto 1898, svoltasi in concomitanza con la prima riunione nel Ticino della Conferenza episcopale svizzera.

A Balerna, un anno dopo, il 26 settembre 1899, il Comitato cantonale prese atto che a Einsiedeln alla fine di agosto l'assemblea centrale aveva adottato nuovi statuti e mutato il nome dell'Associazione. Il giorno successivo (alla presenza di don Albertario, appena uscito dal carcere dove era stato rinchiuso per i fatti di Milano del

[73] Protocollo, II, cit., 136–147.

[74] Il Credente Cattolico, 3 agosto 1897: La parola del Papa.
Dell'assemblea di Balerna manca il verbale perché il segretario Martini trattenne presso di sé per un certo tempo i registri della Società; si veda comunque: Il Credente Cattolico, 5 e 6 agosto 1897: Reduce da Balerna.
Fedele Moroni (Lugano, 19 novembre 1856-6 gennaio 1920) fu avvocato, presidente del Tribunale distrettuale di Lugano (1885–1891), consigliere di Stato (1892–1893), deputato al Gran Consiglio (1897–1920).

[75] In quell'occasione don Giuseppe Cortella pronunciò un discorso che fu poi pubblicato a Roveredo Grigioni (e ottenne quindi l'*Imprimatur* dal vescovo di Coira): Riunione della Sezione Piana Valmaggese in Cevio 14 ottobre 1897. Discorso del Sac. Giuseppe Cortella E.S. di Brione s./M., Roveredo 1897.

maggio 1898) l'adunanza acclamò Angelo Tarchini primo presidente della Sezione ticinese della Società dei Cattolici Svizzeri.[76]

La Società di Pio IX concludeva così la sua parabola: nella storia dell'Azione cattolica ticinese, pur senza apparente soluzione di continuità, s'iniziava una nuova fase. Ma su di essa, così come sulla crisi e sulla svolta di fine secolo, occorrerà ritornare.

Appendice

Regolamento organico
delle sezioni ticinesi dell'Associazione svizzera di Pio IX,
adottato in Muralto il giorno 5 agosto dell'anno 1868.

Art. 1. Le Sezioni ticinesi dell'Associazione Svizzera di Pio IX sono dirette da un Comitato composto di 12 membri, dei quali 5 formano il Comitato centrale dirigente delle Sezioni, gli altri 7 rappresenteranno i varii distretti, e staranno in relazione col Comitato centrale dirigente e lo coadjuveranno. Tra i primi 5 vi sarà un Presidente, un Vice-presidente, un Tesoriere ed un Segretario. La nomina del comitato spetta all'Assemblea generale delle Sezioni, e verrà fatta ogni anno, ritenuta libera la conferma. I membri distrettuali potranno essere nominati anche dal Comitato centrale dirigente. La sede del Comitato centrale dirigente sarà ogni anno determinata dall'Assemblea generale delle Sezioni.

Art. 2. Al Comitato delle Associazioni locali, e ove queste non vi siano, a quello delle Sezioni distrettuali spetta il diritto di ammissione dei membri dell'Associazione.

Art. 3. Il Comitato centrale si raduna ogniqualvolta il Presidente lo crede opportuno, oppure dietro istanza di qualche membro del Comitato e in tutte le sue deliberazioni risolve a maggioranza di suffragi. Determina e autorizza le spese sociali, provvede alla riscossione delle annue o mensili offerte dei socii, in quel modo che crede conveniente. Convoca le Assemblee ordinarie in quei tempi che crede più opportuni, e ordina delle Assemblee straordinarie, se lo crede utile, oppure se 20 socii ne fanno motivata istanza. Eseguisce le risoluzioni dell'Assemblea.

[76] Protocollo delle adunanze cantonali e delle sedute dei Comitati Cantonale e Centrale delle Sezioni del Piusverein ticinese, III, 1897–1905, 2–7, 8–11; 30–34.

Anche dell'assemblea di Ascona manca il verbale, cfr. però: Il Credente Cattolico, 24–25, 25–26, 26–27, 29–30 agosto 1888: La Festa cantonale Piana ad Ascona.

Angelo Tarchini (Bellano, 25 marzo 1874-Balerna, 13 gennaio 1941), dopo gli studi a Lugano e a Ginevra, nel 1896 iniziò la carriera di avvocato a Balerna. Fu deputato al Gran Consiglio (1897–1941; presidente nel 1910 e 1939), presidente del Partito conservatore democratico (1911–1940), deputato al Consiglio nazionale (1914–1923, 1926–1927, 1928–1930), membro del Consiglio di Stato (1927), sindaco di Balerna (1924–1941).

Art. 4. Le Sezioni si riuniscono in Assemblea ordinaria una volta all'anno, ove circostanze straordinarie non facciano ostacolo. Il tempo ed il luogo della riunione vengono determinati dal Comitato centrale dirigente delle Sezioni. L'oggetto dell'Assemblea consiste nell'occuparsi delle proposte e dei rapporti o reso-conti del Comitato, della nomina del Comitato stesso, della nomina di uno o più deputati per rappresentare le Sezioni all'occasione dell'Assemblea generale in tutta l'Associazione Svizzera, nel prender risoluzioni pel bene dell'Associazione e nell'edificarsi a vicenda nella concordia e nella carità.

Art. 5. Ogni Assemblea è presieduta dal Presidente del Comitato e in sua mancanza dal Vice-Presidente o da un membro del Comitato, il quale apre la seduta qualunque sia il numero degli intervenuti. Sceglie due scrutatori, pone in discussione ad uno ad uno gli oggetti della radunanza, come pure qualunque proposta venga fatta da qualsivoglia membro dell'Asssociazione. La discussione sarà regolata in guisa che nessuno possa parlare senza aver prima chiesta ed ottenuta la parola dal Presidente. Terminata la discussione il Presidente la dichiara chiusa, e pone l'oggetto discusso in votazione, come pure le modificazioni o proposte d'aggiunta fatte nella discussione, in guisa che quelle d'ordine debbano sempre precedere quelle di merito. Nelle votazioni la maggioranza assoluta de' suffragi dei presenti all'Assemblea decide. Nelle nomine poi si richiederà la maggioranza assoluta e relativa. Prima di chiuder l'Assemblea si farà lettura del processo verbale. Le votazioni si eseguiscono apertamente per alzata e seduta, a meno che l'Assemblea non risolva diversamente.

Art. 6. Il Segretario del Comitato è anche il Segretario dell'Assemblea. Suo dovere è quello di redigere i processi verbali sia delle radunanze del Comitato, sia di quelle delle Assemblee generali; il tenere le corrispondenze secondo le direzioni del Presidente o del Comitato, e tenere un esatto elenco di tutti gli associati delle Sezioni. Esso ha voto deliberativo nel Comitato come ogni altro membro.

Art. 7. Il Tesoriere tiene la cassa sociale ed eseguisce pagamenti dietro ordine o mandato del Comitato. Tiene i registri necessari pella contabilità. Ha voce deliberativa nel Comitato.

Art. 8. Il Presidente o Vice-Presidente firma col Segretario gli atti più importanti, tanto in nome delle Sezioni che del Comitato centrale.

Art. 9. Tutta l'Associazione nel Cantone è divisa in tante Sezioni quanti sono i distretti, e in ciascuna Sezione si potranno formare delle Associazioni locali a norma degli Statuti. I regolamenti tanto delle Associazioni locali quanto delle Sezioni distrettuali dovranno essere sottoposti all'approvazione del Comitato centrale.

Art. 10. Ogni qualvolta non potesse convocarsi l'Assemblea ordinaria, il Comitato centrale è abilitato a prendere quelle deliberazioni che reputerà convenienti, sentito il parere de' membri del Comitato cantonale residenti nei singoli distretti. Questi poi, prima di esprimere il loro avviso, sentiranno, se è possibile, il parere de' Comitati distrettuali.

Art. 11. Il Comitato centrale convocherà i membri del Comitato cantonale residenti nei distretti il giorno antecedente alla riunione dell'Assemblea generale, per predisporre i preavvisi da sottoporsi all'Assemblea stessa. Li

convocherà pure ogni qualvolta lo crederà necessario entro l'anno.

Art. 12. I membri del Comitato cantonale residenti nei distretti saranno anche corrispondenti del Comitato centrale svizzero per i bisogni speciali del loro distretto.

Art. 13. Almeno la metà delle tasse sarà versata nella cassa centrale cantonale, ritenuto che tutte le spese distrettuali siano sopportate dalle stesse Sezioni, le quali dovranno ogni anno presentare un esatto reso-conto al Comitato centrale. Il Comitato centrale dispone delle tasse percette in conformità degli Statuti.*

*Manuale dell'Associazione, cit., 49–53.